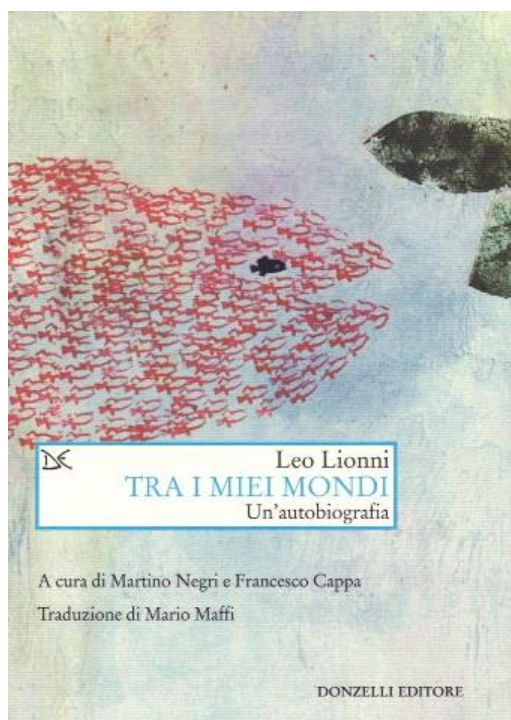


Leo Lionni, *Tra i miei mondi: un'autobiografia*, a cura di Martino Negri e Francesco Cappa; traduzione di Mario Maffi, Roma, Donzelli, 2014, XII, 371 pp.; 74 ill. in bianco e nero; 42 ill. a colori. € 33. ISBN: 9788868431402

“*Tra i due mondi* è il racconto seducente, ricco di immagini e aneddoti, con cui Leo Lionni ripercorre le diverse tappe di una vita lunga e affascinante, dedicata a esplorare le possibilità di raccontare storie e pensieri attraverso le immagini e l'intreccio di immagini e parole: dal disegno alla scultura, dalla pittura al manifesto pubblicitario, dalla grafica al *picturebook*, fino ai film di

animazione” (p. vii). Si apre con queste parole la ricca introduzione, firmata da Martino Negri e Francesco Cappa, a *Tra i due mondi*, l'autobiografia di Leo Lionni recentemente tradotta in lingua italiana dall'esperto di letteratura americana, Mario Maffi.



Il volume, pubblicato nel novembre 2014 da Donzelli Editore, traduce *Between Worlds: The Autobiography of Leo Lionni*, autobiografia apparsa per la prima volta negli Stati Uniti nel 1997 per Alfred A. Knopf, appena due anni prima del decesso del poliedrico artista. Nel testo, il lettore è introdotto a una vita votata all'arte, quella del celebre Leo Lionni (1910-1999), in cui gli elementi più noti della sua esistenza si uniscono a memorie e riflessioni intime, come l'inatteso senso di inadeguatezza che corona il privato dell'autore, scontrandosi evidentemente con i suoi grandiosi successi professionali.

Lionni approfitta dell'occasione per parlare apertamente ai suoi lettori e condividere con loro riflessioni circa le proprie esperienze personali, introducendo il pubblico anche alla sua filosofia di vita e alla sua poetica artistica. Grande attenzione è riservata, per esempio, ai ricordi d'infanzia dell'autore: questa fase della sua esistenza e i rapporti familiari suggeriti sono, infatti, funzionali a spiegare la diversificazione artistica dimostrata nel corso della sua carriera e alcune motivazioni sottintese alla sua poetica. Sovraesposto sin dall'infanzia alle diverse sfaccettature dell'arte, dalle collezioni di quadri moderni ed espressionisti dello zio Willem e dello zio acquisito René Gaffé alle esibizioni canore della talentuosa madre, il destino di Leo Lionni sembra inequivocabilmente segnato alla nascita: “Non c'è da meravigliarsi se, quando mi chiedevano che cosa volevo essere da grande, la risposta era sempre, senza esitazione, ‘un artista’. Per me, Arte era una parola generosa, che includeva pittura, scultura, canto, suonare il pianoforte, e ora architettura. E artisti erano Le Fauconnier, zio Piet, mia Madre, Van Gogh, Rembrandt, Mondrian, Berlage, Chagall, la persona che aveva dipinto il calendario appeso nella cucina di Oma Grossouw [la nonna] e i copisti al Rijksmuseum” (p. 22).

La complessità artistica di Lionni è rispecchiata anche dal titolo dell'opera, che ispirandosi alla versione originale, traduce *Tra i due mondi*. L'intricata biografia di Leo Lionni è, infatti, colta non solo nei diversi luoghi fisici e culturali che caratterizzano le fasi della sua esistenza (dalla natia Olanda, all'Italia dell'adolescenza, sino agli Stati Uniti d'America dove ottiene il pubblico plauso come *graphic designer*), ma anche negli universi lavorativi in cui il grande artista si è cimentato: la pubblicità, la scultura, la direzione di riviste e la letteratura.

Alle originali cinque parti in cui è suddiviso il libro, la versione italiana aggiunge la tripartita sezione "Leo Lionni: il dono di vedere." In queste pagine i curatori dell'edizione italiana e della traduzione sottolineano l'innovatività creativa dimostrata in più occasioni dal poliedrico artista. Martino Negri, professore presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, in particolare, si sofferma sull'"Universo narrativo di Leo Lionni" e sul suo rapporto con la letteratura per l'infanzia. Proprio nel genere letterario indirizzato ai bambini Lionni trova la sua massima espressione, segnando una svolta nel modo di rivolgersi ai giovani lettori. Ne è supremo testimone il suo primo albo, *Little blue, little yellow* (1959): protagoniste della storia sono due macchie irregolari di colore, astrazione di due bambini, che interagiscono in una quasi totale assenza di parole. Quest'innovativa scelta formale ed espressiva non è soltanto una sfacciata rivoluzione nei confronti delle scelte che tradizionalmente caratterizzano la letteratura per l'infanzia, ma permette ai giovani lettori di avvicinarsi in modo nuovo ai temi fondamentali dell'esistenza, quali l'amicizia e l'importanza del rispettare la diversità negli altri.

La lezione di vita offerta da Lionni non si limita all'interpretazione delle sue opere, ma si espande anche all'intera poetica dell'artista e alle riflessioni che ne offre nella sua autobiografia. Il finale di *Tra i due mondi*, ad esempio, racchiude un emblematico espediente: convinto che le autobiografie non siano opere chiuse, Lionni lascia volontariamente aperto il suo testo, accostando l'annuncio della morte dell'amico americano Bob Osborn a immagini di intima quotidianità e rifiutandosi di imporre una netta cesura conclusiva: "Nora è in cucina intenta a preparare la colazione. Avremo a pranzo Mannie e Barbara che tornano a Burlington. Il cestino della posta in arrivo trabocca di conti non pagati, offerte non volute, lettere che attendono una risposta. Il Libro è praticamente terminato. Quello che mi serve adesso è un buon finale" (p 316). La scena propone, quindi, un ritorno circolare alla centralità dell'esperienza familiare: proprio quel nucleo privato e anticonvenzionale che tanto ha influenzato la vita stessa di Leo Lionni, nell'infanzia reale come nelle prime pagine della sua autobiografia.